

PRIMO PIANO

Vittoria chiude il 2025 in crescita

Vittoria Assicurazioni ha chiuso il 2025 con numeri in crescita, a partire da quello relativo all'utile netto civilistico, salito a 103,2 milioni di euro rispetto ai 92,5 milioni del precedente esercizio. Una performance che, spiega una nota della compagnia, "riflette una crescita equilibrata dei volumi in entrambi i comparti, la resilienza della gestione tecnica in un contesto sfidante e un contributo finanziario solido e in aumento, che complessivamente hanno sostenuto il miglioramento della redditività e un significativo rafforzamento patrimoniale".

Risultano in aumento (+10,8% rispetto al 2024) anche i premi complessivi contabilizzati al 31 dicembre 2025, che arrivano a superare i 2,1 miliardi di euro.

Più nel dettaglio, la raccolta premi (lavoro diretto) del comparto danni è cresciuta del 7,2% arrivando a superare quota 1,7 miliardi (erano 1,6 nel 2024), con una buona performance sia del segmento auto (1,5 miliardi circa, +7,4%) sia dei rami non auto (567,8 milioni, +6,8%).

Complessivamente il combined ratio è pari a 95,7% (94,1% nel 2024) e riflette un rapporto sinistri/premi del 67,1% (66,6% nel 2024), "influenzato dal contesto inflazionistico che ha caratterizzato l'intero settore assicurativo e dagli investimenti compiuti per sostenere l'espansione commerciale e l'ampliamento della rete distributiva", commenta una nota della compagnia. Per quanto riguarda il settore vita, i premi hanno raggiunto i 411,4 milioni in crescita del +16,9% rispetto al precedente esercizio, con un risultato del conto tecnico a 12,2 milioni.

B.M.

RICERCHE

Gli italiani non stanno pianificando la loro longevità

I nuovi dati dell'Osservatorio Look to the Future di Athora e Nomisma, presentati ieri a Milano, mostrano una popolazione un po' "distratta" rispetto alle iniziative che sarebbe necessario intraprendere per mantenere uno stile di vita adeguato una volta che si andrà in pensione: si progetta poco da giovani, e si rimpiange molto da anziani

Se l'Italia è uno dei paesi al mondo con la più elevata aspettativa di vita, altrettanto elevata non è la pianificazione con la quale si pensa alla propria vita in età avanzata. La vecchiaia è spesso percepita come un non-luogo nebuloso, astratto dalla propria quotidianità. È ad esempio interessante riflettere sul fatto che solo la metà circa degli italiani in età lavorativa associa a emozioni positive la possibilità di vivere a lungo: per il 19% di essi, la longevità genera preoccupazione, per il 10% ansia, mentre il 19% è del tutto indifferente. Questa è una delle tante evidenze emerse dalla seconda edizione dell'Osservatorio Look to the Future realizzato da Athora Italia e Nomisma per comprendere l'approccio degli italiani quando si chiede loro come si comportano in tema previdenziale. Spoiler: per la maggior parte, attendono e non agiscono. Ma non si può nemmeno liquidare così sinteticamente una ricerca che in realtà ha il merito di rivelare un sentimento tutt'altro che scontato e molto interessante per comprendere quello che in politologia viene definito "il Paese reale".



LA GRANDE SOTTOSTIMA DEL FATTORE TEMPO

Presentato ieri a Milano da Jozef Bala, ceo di Athora Italia, Silvia Zucconi, new market intelligence director di Nomisma, e Sergio Sorgi, sociologo, co-fondatore di Progetica, lo studio si basa su 1.200 interviste complete e validate, realizzate nel gennaio di quest'anno su un target di popolazione italiani tra i 18 e i 75 anni.

Una prima contraddizione sociologica profonda evidenziata dalla ricerca riguarda il fatto che la preoccupazione per la perdita di vigore fisico e autonomia prevale sulla pianificazione economica. La prospettiva di una futura non autosufficienza fa paura a tre italiani su quattro (74%), i quali temono soprattutto il carico di cura sui familiari, la necessità di modificare radicalmente le proprie abitudini di vita e l'impegno economico.

Nonostante queste paure, l'atteggiamento che prevale è quello che lo studio definisce del "breve-terminismo": solo l'8% dei non pensionati dichiara di aver già organizzato con cura la propria vita post-lavoro. È soprattutto curando la propria salute fisica e il proprio stile di vita (63%) che gli italiani si preparano alla vecchiaia, ma attribuiscono comunque al risparmio un valore centrale, adottando tuttavia strategie basate più sul senso comune che sul buon senso: il 47% taglia le spese

non necessarie, accantonando risorse senza una strategia più precisa. Ci troviamo di fronte a un risparmio che la ricerca definisce "primitivo" e non pianificato. E tra chi non sta accumulando risorse economiche per la propria vecchiaia, un dato molto eloquente (che dice tanto sulla perdita di potere di acquisto dei salari italiani) riguarda il fatto che il 53% dei rispondenti non accantona risorse sufficienti semplicemente perché non riesce a farlo.

Una situazione di evidente difficoltà in cui si trova tutto il Paese, alla quale si aggiunge una sotto-stima del fattore tempo e della realtà previdenziale. Più di un terzo dei lavoratori prevede di andare in pensione all'età di vecchiaia prevista di 65-67 anni; parallelamente, solo un terzo (33%) di chi lavora immagina di trascorrere più di 20 anni in pensione, mentre chi ha già concluso l'attività lavorativa sa che il tempo della longevità potrebbe essere molto più esteso (57%). A ciò si aggiunge un mix di sfiducia e scarsa conoscenza del sistema pubblico: il 70% dei non pensionati teme di non ricevere un assegno adeguato allo stile di vita desiderato.

IL COSTO DEL RIMPIANTO

Eppure, la preoccupazione per il futuro non si traduce azioni concrete: solo il 27% degli italiani dichiara di avere attivato un piano pensionistico integrativo, mentre il 36% dichiara che si attiverà, manifestando tuttavia una chiara tendenza alla procrastinazione. A questo si accompagna un disallineamento tra ciò che si vorrebbe ricevere in futuro e ciò che si versa: il 36% di coloro che conoscono fondi pensione o Pip desidera un'integrazione superiore ai 700 euro mensili, ma la disponibilità media a investire resta modesta, con il 75% del campione che non sarebbe disposto a superare i 200 euro al mese.

Un punto centrale emerso dall'indagine riguarda quello che viene definito il "costo del rimpianto", quando ai rispondenti è stato chiesto: "se potessi tornare indietro nel tempo, cosa faresti (che non hai fatto) per vivere meglio il periodo del pensionamento?". La ricerca mostra come la consapevolezza dell'importanza di una pianificazione tempestiva cresca con l'avanzare dell'età: il 50% degli over 50 dichiara apertamente che avrebbe dovuto pensare alla propria previdenza complementare molto prima di quanto effettivamente fatto. Questo sentimento è confermato da chi è già in pensione: il 20% dei pensionati ammette che, potendo tornare indietro, pianificherebbe il pensionamento con molto più anticipo. Di contro, per il 27% di coloro che hanno agito per tempo, l'assenza di rimpianto è totale: il 91% dei sottoscrittori di piani pensionistici si dichiara tra soddisfatto ed estremamente soddisfatto della scelta fatta. Un ostacolo determinante alla pianificazione è rappresentato dalle modalità con cui gli italiani si informano: nonostante la complessità della materia, solo il 21% degli italiani che non conoscono questi strumenti dichiara di voler approfondire attivamente il funzionamento dei prodotti previdenziali, contro il 45% di coloro che sono poco o per nulla interessati. In questo vuoto informativo, le scelte vengono spesso delegate ad amici e parenti, ritenuti più attendibili rispetto alle figure professionali, o ci si affida alla consulenza bancaria o finanziaria.

SAPERE, CAPIRE, AGIRE

Tirando le fila delle evidenze emerse nello studio, emerge chiaramente una tendenza a cercare risposte nel "senso comune" piuttosto che nelle competenze tecniche, aumentando così il rischio di scelte inefficienti e confermando l'urgenza di un nuovo modello di consulenza che sappia parlare un linguaggio diretto, empatico e quotidiano. Trovare una risposta non è semplice, ha commentato Sergio Sorgi nel corso della presentazione: "a volte abbiamo il sospetto che in questo mercato si dicano le stesse cose che si dicevano 40 anni fa, ma il mondo è andato molto avanti, e dobbiamo comprendere cosa passa nel sistema nervoso delle persone". Lo studio ha scelto di evitare sia il biasimo sia l'accondiscendenza perché, ha osservato Sorgi, "in un'epoca in cui siamo concentrati sul 'cosa' e sul 'come', dobbiamo pensare prima al perché, e poi al 'chi vogliamo essere' di fronte a uno scenario che ci dice cose nuove. È facile dire che il paese è sfiduciato, ma sta a noi prendere ago e filo e ricucire questo senso di fiducia. Le persone – ha sottolineato – non sono algoritmi: dobbiamo aiutarle a sviluppare un sapere che non sia enciclopedico ma che sia un supporto per delle scelte".

Per Jozef Bala i dati dell'Osservatorio "ci consegnano l'immagine di un'Italia che risparmia con sacrificio, ma che fatica a trasformare quel risparmio in un progetto di vita solido. Come compagnia assicurativa – ha detto – abbiamo il dovere di comunicare che la previdenza complementare è una strategia per mitigare il rimpianto futuro e garantire quella serenità che, come dimostra la ricerca, appartiene oggi solo a chi ha saputo pianificare per tempo". È dunque sempre più forte il bisogno di avvicinare il ruolo dell'assicuratore a vero consulente finanziario, laddove l'indagine "conferma la necessità di implementare percorsi di educazione finanziaria rivolti soprattutto alle giovani generazioni, che aiutino a superare la sottovalutazione del tempo e la procrastinazione".

Beniamino Musto

Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [Ania: longevità, un paradosso e una sfida per il Paese](#)
- [Athora Italia lancia il nuovo sito corporate](#)

 GLOSSARIO

Alternative Dispute Resolution

È la procedura con cui è possibile risolvere in maniera più economica e veloce le eventuali dispute nelle quali i consumatori possono essere coinvolti, senza arrivare in tribunale e dunque senza dover sostenere le spese che ciò può comportare

SECONDA PARTE

L'Adr è una procedura extragiudiziale che consente a consumatori e imprese di risolvere controversie e reclami tramite organismi di mediazione, senza ricorrere al giudice: con essa è possibile risolvere le eventuali dispute nelle quali i consumatori possano essere coinvolti, in maniera più economica e veloce, senza arrivare in tribunale. Nella prima parte dell'articolo abbiamo parlato dei diversi tipi di Adr, degli organismi preposti e dell'accesso alla mediazione.

Sanzioni per chi non si presentasse alla mediazione

Dal momento che la procedura di mediazione riveste ormai un'importanza centrale ed è resa obbligatoria in molte circostanze, è previsto che le parti che si dovessero rifiutare di addivenire al tentativo di conciliazione perdano tutti i diritti loro derivanti, una volta che il caso trattato abbia raggiunto la sede di giustizia tradizionale.

Non solo: poiché la partecipazione al primo incontro di mediazione è doverosa e le parti possono solo ometterla in presenza di un giustificato motivo impeditivo, la parte convenuta che fosse assente ingiustificata nel procedimento di mediazione, può venire condannata al versamento, in favore dello Stato, di una somma pari al doppio del contributo unificato dovuto per il giudizio, come disciplinato dall'articolo 12-bis, co. 2, del medesimo D.lgs. 4 marzo 2010, n. 28. Su questa linea, ad esempio, si è inquadrata la recente sentenza n. 9925/2025 del Tribunale di Milano, che ha ribadito come la partecipazione al primo incontro di mediazione rappresenti un obbligo

giuridico inderogabile. Non presentarsi, ritenendo infondata la pretesa avversaria o inviando una comunicazione scritta di non adesione, comporta l'irrogazione di sanzioni economiche e processuali.

La convinzione di avere ragione, insomma, non giustifica l'assenza al primo incontro, che va sempre presenziato davanti al mediatore. Con tale decisione viene quindi interpretato in modo rigoroso l'obbligo di partecipazione al procedimento di mediazione, scoraggiando le assenze strategiche.

Revisione della direttiva

sulla risoluzione alternativa delle controversie

Il 17 ottobre 2023 la Commissione Europea ha adot-



INSURANCE
REVIEW

è su Facebook

Segui la nostra pagina



tato una proposta di revisione del quadro di attuazione delle ADR, mediante:

1. una proposta legislativa che modifica l'attuale direttiva ADR: (Proposal for a Directive amending Directive 2013/11/EU on alternative dispute resolution for consumer disputes, as well as Directives EU 2015/2302, EU 2019/2161 and EU 2020/1828);
2. una proposta legislativa, volta ad abrogare il regolamento sulla risoluzione delle controversie online: (Proposal for a Regulation repealing Regulation (EU) No 524/2013 and amending Regulations EU 2017/2394 and EU 2018/1724 with regards to the discontinuation of the European ODR Platform);
3. una raccomandazione (Recommendation on quality requirements for dispute resolution procedures offered by online marketplaces and Union trade associations) rivolta ai mercati online e alle associazioni di categoria dell'Ue che dispongono di un meccanismo di risoluzione delle controversie e agli Stati membri.

Il principale obiettivo è adeguare il quadro ADR ai mercati digitali, coprendo tutte le categorie di controversie relative ai diritti dei consumatori dell'Ue, migliorando l'accesso al sistema nelle controversie transfrontaliere, attraverso l'uso di strumenti digitali, e concedendo una migliore assistenza a consumatori e professionisti.

L'idea è quella di semplificare le procedure, prevedendo la riduzione degli obblighi di segnalazione degli organismi e di informazione dei professionisti, incoraggiando questi ultimi ad aumentare il loro coinvolgimento nelle richieste ADR.

Di grande importanza è anche la proposta di sostituire la piattaforma per la risoluzione delle controversie online (ODR), con strumenti digitali di più facile utilizzo, per aiutare i consumatori a trovare mezzi di ricorso più accessibili, incentivando i mercati online e le associazioni di categoria che dispongono di un meccanismo di risoluzione delle controversie ad allinearsi ai criteri di qualità della direttiva ADR.

L'obiettivo di facilitare la comunicazione tra le parti

La direttiva sarà applicabile a tutte le violazioni del diritto dell'Ue, sempre nell'ottica di una maggiore tutela dei consumatori, ad esempio per quanto riguarda l'indi-



cazione ingannevole dei prezzi, le pratiche discriminatorie, le questioni relative al cambio di fornitore di servizi, l'omissione di informazioni precontrattuali, la portabilità dei contenuti, i rimedi relativi al diritto alla riparazione, etc. Non è difficile comprendere quanto queste proposte impattino sulla vita di tutti i giorni dei consumatori, perché ciascuno di noi si è trovato a combattere con le tante società che vendono prodotti attraverso internet.

D'altro canto, sul piano assicurativo, il previsto insprimento dei controlli, sempre nell'ottica della difesa dei consumatori, non può che comportare un aumento del contenzioso, e l'uso degli strumenti per la risoluzione alternativa delle dispute dovrebbe aiutare a ridurre i costi complessivi.

Gli Stati membri designeranno un centro europeo dei consumatori e un organismo in grado di facilitare la comunicazione tra le parti, assistere nella procedura, fornire informazioni sui diritti dei consumatori, sulle norme procedurali applicate dagli organismi ADR e sugli altri mezzi di ricorso, quando le controversie non potessero essere risolte mediante soluzioni alternative.

La proposta è attualmente in fase di finalizzazione a livello europeo e non è ancora stata recepita in Italia.

Cinzia Altomare

La prima parte dell'articolo è stata pubblicata su Insurance Daily di martedì 24 marzo

INSURANCE DAILY

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano, 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 email: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare: info@insuranceconnect.it

Supplemento al 25 marzo di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577